



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

06 Marzo 2023

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

quotidiano**sanità**.it

Trapianti. Nel post intervento aumenta il rischio cardiovascolare. Parte una ricerca sui benefici dell'attività fisica

L'attività fisica regolare può ridurre il rischio di patologie cardiovascolari nei pazienti che hanno ricevuto un trapianto di fegato, cuore o rene. L'Irccs Policlinico di Sant'Orsola e l'Ausl di Romagna, con il supporto di Centro Nazionale Trapianti e Centro Riferimento Trapianti, avviano insieme un progetto di ricerca



06 MAR - I pazienti che hanno ricevuto un trapianto di fegato, cuore o polmone hanno un maggiore rischio di sviluppare patologie cardiovascolari a causa dei farmaci anti-rigetto che devono assumere per tutta la vita e della tendenza dei pazienti trapiantati ad aumentare il peso corporeo e della propensione alla sedentarietà. Per i trapianti di fegato parliamo del 64% in più di rischio in 10 anni dopo l'intervento rispetto alla popolazione generale. Per quanto riguarda i trapianti di cuore, la principale causa di morte nei 3 anni successivi all'intervento è relativa proprio alla vasculopatia cardiaca post trapianto. Mentre per il rene l'incidenza di eventi cardiovascolari aumenta nel tempo: il 5% un anno dopo il trapianto che sale all'8,1% dopo cinque anni, per arrivare all'11,9% dopo 10 anni.

Sono solo alcuni dei numeri da cui prende fondamento l'impegno dell'Irccs **Policlinico di Sant'Orsola** e **Azienda UsI di Romagna**, con il contributo del **Centro Nazionale Trapianti** e del **Centro Riferimento Trapianti** per un accordo che prevede di mettere in comune competenze in ambito di ricerca e di supporto dei pazienti anche dopo l'intervento. Si tratta di circa 400 pazienti trapiantati di fegato o rene coinvolti in un nuovissimo studio per provare la diminuzione del rischio cardiovascolare grazie ad un percorso specifico di attività fisica regolare e controllata insieme a una dieta nutrizionale bilanciata. Oltre al rischio cardiovascolare verranno valutati la percezione della qualità di vita e la variazione del quadro infiammatorio complessivo del soggetto trapiantato.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Più precisamente per ogni paziente viene fatta una valutazione funzionale relativa alla capacità aerobica e di forza presso il Centro di Medicina dello Sport dell'AUSL di Bologna o dell'AUSL Romagna. Viene poi strutturata e consegnata una prescrizione dell'esercizio fisico personalizzata, che può essere svolta in autonomia o presso palestre certificate (palestre della salute). A questo seguono incontri e valutazioni regolari dell'andamento del percorso a 6, 12, 24 e 36 mesi. L'esercizio fisico prescritto ha come schema di riferimento quello previsto dalle linee guida dell'Oms 2020: 150-300 minuti di attività aerobica e 2 sedute di forza alla settimana da personalizzare su esigenze del paziente. In generale, spiega una nota, la ricerca risponde "alla sempre maggiore consapevolezza sul beneficio dell'attività fisica anche per questi soggetti: rispetto alle indicazioni del passato, infatti, dove si sconsigliava l'attività fisica ai pazienti trapiantati per tutelare l'organo. Questo ha prodotto evidenti barriere psicologiche che ora si cercano di superare. Numerosi studi condotti su pazienti trapiantati d'organo, stabilizzati da un punto di vista clinico e che praticano abitualmente attività sportiva, hanno dimostrato che tali attività non hanno effetti negativi sui parametri clinici della funzionalità dell'organo, con un andamento paragonabile ai soggetti sani".

Attualmente quindi, la comunità scientifica è ampiamente convinta del contributo che lo sport regolare può comportare nella vita di chi ha ricevuto un trapianto. Dalla migliore ossigenazione dei tessuti, a un recupero post-operatorio più rapido, passando per la fiducia psicologica e l'effetto stabilizzante a livello neurologico grazie alla produzione di endorfine.

Ma non è finita qui. Un ulteriore aspetto sul quale si focalizzano i ricercatori riguarda l'aumento di peso: nel periodo successivo al trapianto si riscontra una tendenza all'obesità nel 50% dei pazienti, compresi coloro che non lo erano prima dell'intervento, con un aumento del peso corporeo tra il 10% e il 35%. Per questa ragione viene effettuata anche una valutazione dello stato nutrizionale dei pazienti a cui corrispondono consigli dietetici specifici.

Ircs Policlinico di Sant'Orsola e Ausl di Romagna puntano quindi a consolidare un'idea di cura per questi pazienti che va oltre la diagnosi e l'intervento: "Oggi, infatti, il trapianto di organi solidi (rene, cuore, fegato, polmone e pancreas) costituisce una valida opzione terapeutica che permette un pieno recupero del benessere fisico con reinserimento sociale e lavorativo. L'impegno rappresenta quindi un passo ulteriore, con un supporto continuativo e con attività di ricerca in tutti gli ambiti che riguardano la vita e il benessere dopo la ricezione di un organo".



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Cuore robotico stampato in 3D, il ricercatore siciliano Luca Rosalia: «Ecco tutti i vantaggi»

Il ventisettenne ha sviluppato il progetto durante il lockdown, nella sua stanza del campus universitario dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts.

6 Marzo 2023 - di [Caterina Ganci](#)

All'Istituto di tecnologia del Massachusetts (**Mit**) di Boston un gruppo di ingegneri, coordinato da **Ellen T. Roche**, hanno messo a punto un dispositivo che rappresenta una speranza importante per salvare molte vite. Si tratta di un **cuore robotico morbido stampato in 3D** che è una replica esatta del cuore del paziente. L'innovazione aiuterà i medici a personalizzare i trattamenti e scegliere valvole e protesi più adatte.

Sono stati sfruttati i principi della robotica soft per creare il cuore artificiale: **soffice e flessibile** è capace di contrarsi come l'originale. L'autore è il ricercatore catanese **Luca Rosalia**. Il ventisettenne ha sviluppato il progetto durante il lockdown, nella sua stanza del campus universitario. Il giovane, si è formato tra Gran Bretagna, Singapore e Stati Uniti, adesso fa parte dell'Health Sciences and Technology Program del Massachusetts Institute of Technology e Harvard e sta per terminare il dottorato. Il suo obiettivo futuro è quello di continuare nel campo della ricerca.

«Il nostro laboratorio- spiega ad Insanitas- cerca di sviluppare dispositivi per i pazienti con **patologie vascolari o al cuore**. Esistono tante valvole e in natura dimensioni e forma del cuore variano da una persona all'altra. Pertanto, è difficile individuare la valvola più adatta. Grazie a una **copia** del cuore del paziente sarà possibile scegliere gli impianti più adatti quindi personalizzati per gli interventi di chirurgia. Grazie al sistema possiamo ricreare non solo la forma del cuore di un paziente, ma anche la sua funzione sia nella fisiologia che nella malattia».

La tecnologia applicata alla medicina fa passi da gigante. E i ricercatori hanno ottenuto prima le immagini del cuore del paziente trasformandole in un modello computerizzato **tridimensionale** e poi stampato con un inchiostro fatto di **polimeri**. Grazie a questo dispositivo è possibile testare valvole per adattare al cuore reale in modo da capire qual è il disegno che si adatta meglio a quel tipo particolare di cuore con un miglioramento evidente della qualità di vita del paziente.

Il modello sfrutta repliche stampate in 3D dell'anatomia cardiaca di ciascun paziente e una morbida manica robotica aortica che imita la **biomeccanica** e l'emodinamica della **stenosi aortica** e il sovraccarico della pressione ventricolare sinistra.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Questa ricerca ha il potenziale per consentire alle aziende produttrici di dispositivi medici di testare e ottimizzare i propri dispositivi in modo affidabile in uno spettro di casi clinici. Inoltre, può fornire ai medici una **piattaforma** per la selezione del dispositivo, la pianificazione procedurale e la previsione dei risultati.

Intanto, il team continua a studiare per migliorare il progetto. Il **passo successivo** sarà l'automazione del processo di progettazione delle maniche e le tecniche di stampa 3D per ridurre ulteriormente i tempi di produzione delle repliche dei pazienti e massimizzare l'utilità clinica.

Il cuore robotico, ad esempio, può correggere malattie come la stenosi aortica che comporta una riduzione della capacità di apertura della valvola aortica. La stenosi aortica rappresenta un'ostruzione alla fisiologica fuoriuscita del sangue tra il ventricolo sinistro e l'aorta nel corso della sistole, ossia durante la contrazione del cuore.

In tanti soffrono di questa **patologia** e in questi pazienti viene eseguita la sostituzione della valvola aortica per ripristinare un'emodinamica adeguata e alleviare i sintomi. È proprio in questi casi che il cuore robotico entra in gioco.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



La Giornata internazionale

Papilloma Virus, il team multidisciplinare del Papardo: «Ecco come prevenirlo»

Un team multidisciplinare formato da medici, ostetriche, pedagogiste e assistenti sociali con la collaborazione del Comitato Consultivo ha illustrato in un punto informativo i rischi dell'HPV.

6 Marzo 2023 - di [Valentina Campo](#)

MESSINA. In occasione della Giornata internazionale sul **Papilloma Virus** l'Azienda Ospedaliera **Papardo** di Messina ha organizzato un **punto informativo** rivolto alla cittadinanza, avvalendosi della collaborazione del Comitato Consultivo. Dalle 9,00 alle 13,00, un **team multidisciplinare** formato da medici, ostetriche, pedagogiste e assistenti sociali ha accolto i cittadini, fornendo informazioni e brochure sui rischi dell'HPV e sugli strumenti di prevenzione, messi a disposizione dal Servizio Sanitario Nazionale. L'iniziativa è stata fortemente voluta dal neo commissario del Papardo, il prof. **Alberto Firenze**, che durante conferenza stampa di presentazione dell'evento che si è svolta nei giorni scorsi, aveva sottolineato la necessità di fornire una corretta informazione medico-scientifica sull'Human Papilloma Virus e di promuovere i concetti di prevenzione primaria e dei corretti stili di vita, con focus sull'importanza della vaccinazione, coinvolgendo prossimamente ASP ed istituti scolastici. **I virus del Papilloma umano** rappresentano dei virus a dsDNA, che causano infezioni fortemente diffuse e prevalentemente trasmesse per via sessuale, che solitamente scompaiono spontaneamente, senza bisogno di essere trattate. Purtroppo, esiste una **percentuale** di casi in cui queste infezioni possono essere causa di neoplasie, sia nelle donne che per gli uomini. In particolare, l'HPV costituisce il secondo agente patogeno responsabile di cancro a livello mondiale e ben 4 persone su 5, sviluppano l'infezione nel corso della propria vita. Occorre quindi non sottovalutare la possibilità di sottoporsi al **vaccino** e di prendere parte ai programmi di **screening**. In Sicilia, la vaccinazione è gratuita fino a 45 anni di età per le donne e fino ai 24 anni per gli uomini. E' possibile prenotare il vaccino tramite il proprio ginecologo, il proprio medico di famiglia o rivolgendosi direttamente all'Azienda Sanitaria Provinciale. «È consigliato fare il vaccino a prescindere dall'età – ha spiegato l'ostetrica **Giovanna Brischitti** – e anche se si è già stati infettati in passato, perché i ceppi esistenti sono tantissimi. Dagli 11 ai 14 anni è prevista la vaccinazione con due dosi, mentre a partire dai 15 anni si effettuano tre dosi. È fondamentale vaccinarsi il prima possibile, perché il virus si manifesta soprattutto nelle giovani donne. Il vaccino è consigliato anche per gli uomini, perché possono essere portatori silenti e sviluppare lesioni. Ulteriori strumenti di prevenzione sono visita ginecologica e pap test, che nelle donne sessualmente attive devono essere eseguiti con cadenza annuale, mentre gli uomini possono rivolgersi a specialisti come l'andrologo e il dermatologo».

«Il nostro punto informativo- ha affermato la pedagoga **Alessia Conti** – è nato per coinvolgere i giovani e loro famiglie, diffondendo un'informazione corretta, sciogliendo dubbi e pregiudizi. Vogliamo infatti rendere i cittadini



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

consapevoli e creare una cultura della prevenzione, affinché possano compiere delle scelte corrette per la propria salute».

Soddisfatta la dott.ssa **Maria Santo**, presidente del **Comitato Consultivo** dell'A.O. Papardo: «La giornata è andata molto bene: abbiamo infatti raggiunto l'obiettivo di informare e dare indicazioni a tutte le persone che oggi sono venute a trovarci. Abbiamo accolto con entusiasmo l'idea del commissario Firenze, ed in poco tempo con la dott.ssa Conti, consulente esterno del nostro Comitato, abbiamo dato vita a questa postazione informativa. Speriamo che sia solo l'inizio di una serie di giornate dedicate alla promozione della prevenzione, a cui siamo pronti a dare il nostro contributo».

Tra i presenti anche il direttore sanitario, il dott. **Giuseppe Ranieri Trimarchi**, che non ha fatto mancare il proprio sostegno all'iniziativa: «Ogni volta che l'esterno fa il suo ingresso dentro il nostro Ospedale per la struttura rappresenta un arricchimento, un raggio di luce che illumina il nostro lavoro. Sono molto contento che l'evento di oggi sia stato messo in atto e in futuro continueremo con entusiasmo ad aprire le porte dell'Ospedale alla cittadinanza».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA

Colesterolo, nuova molecola per pazienti intolleranti alle statine



Una nuova molecola, l'acido bempedoico, ha dimostrato un'alta efficacia per la riduzione del colesterolo nei pazienti intolleranti alle statine, pari a circa il 10% a livello globale. Lo evidenziano i dati del trial CLEAR Outcomes, presentati a New Orleans al congresso annuale dell'American College of Cardiology (ACC.23), organizzato in collaborazione con la World Heart Federation. I risultati dello studio sono pubblicati in simultanea sul New England Journal of Medicine. In pazienti intolleranti alle statine, un trattamento con acido bempedoico riduce il tasso di eventi cardiovascolari rispetto a un placebo, senza però impattare sulla mortalità. I pazienti che hanno ricevuto l'acido bempedoico hanno registrato una riduzione media di circa il 20-25% dei livelli di colesterolo, contro una riduzione del 10% circa nei partecipanti sottoposti al placebo. Tra dicembre 2016 e agosto 2019, lo studio ha arruolato oltre 14.000 pazienti intolleranti alle statine, provenienti da 1.200 centri in 32 Paesi. **"Le statine sono la pietra miliare della riduzione del rischio nei pazienti con colesterolo LDL elevato** - ha commentato Steven E. Nissen dell'Heart Vascular & Thoracic Institute at Cleveland Clinic, responsabile dello studio -. La maggior parte delle persone può assumere statine, ma alcune non possono. Questo è il primo studio che ha affrontato direttamente il problema dei pazienti intolleranti alle statine".

06/03/2023

Neppure l'incontro all'Asp di due settimane fa ha sbloccato l'annosa vertenza **Universo salute, l'ira dei sindacati**

I segretari: «Dipendenti penalizzati e beffati, pronti a dure iniziative di lotta»

Ancora ferma al palo la vertenza dei dipendenti di Universo Salute. Una vertenza annosa e snervante, che ha portato le organizzazioni sindacali a lanciare l'ennesimo appello e a chiedere «risposte immediate», in mancanza delle quali «riprenderemo senza ulteriore preavviso dure iniziative di lotta».

«Dopo oltre due settimane dall'incontro che si è tenuto in Asp - spiegano Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Ugl e Fials - per definire la concreta applicazione della delibera adottata dalla giunta regionale della Basilicata lo scorso dicembre, la vertenza Universo Salute non ha trovato ancora una sua definizione. Una delibera che, dando seguito all'accordo del 22 luglio

2022 con le organizzazioni sindacali e Universo Salute, prevedeva il ritorno all'applicazione del contratto Aris Aiop per i dipendenti dell'ex Don Uva a fronte della copertura, garantita dalla Regione Basilicata, del 50% dei maggiori costi legati al rinnovo contrattuale.

Invece, a tutt'oggi si protrae ancora la beffa per questi lavoratori ai quali, a fronte della disponibilità di risorse finalizzate all'applicazione del giusto contratto, continua ad applicarsi il contratto Aiop Rsa. Il nulla di fatto proseguono i sindacati - che siamo costretti a registrare nonostante gli annunci di «un accordo storico» e le dichiarazioni di buona volontà danno la cifra dell'avvitamento nel quale versa que-

sta vertenza, in un rimpallo tra regione e Asp che sta esasperando i lavoratori».

I segretari Scarano (Fp Cgil), Sarli (Cisl Fp), Guglielmi (Uil Fpl), De Rosa (Ugl) e Bellitti (Fials) attaccano dicendo «basta nascondersi dietro i tecnicismi, si dia corso alla delibera trasferendo le risorse per l'applicazione del contratto Aris Aiop e si attivi immediatamente il confronto sull'adeguamento delle tariffe ferme al 2009, che penalizzano tutta la sanità privata».

I sindacati, nella nota, chiedono «un'assunzione di responsabilità a tutti i livelli: si trovi una soluzione anche transitoria che consenta, nelle more della definizione delle nuove tariffe, lo sblocco di queste risorse "congelate" riconoscendo il sacrosanto diritto agli operatori di Universo Salute all'applicazione del contrat-

to collettivo nazionale Aris Aiop con i relativi incrementi contrattuali. In assenza di risposte immediate alle nostre richieste - concludono -, riprenderemo senza ulteriore preavviso dure iniziative di lotta a tutela di questi lavoratori penalizzati, malgrado i sacrifici e il senso di responsabilità dimostrati in questi durissimi anni di pandemia».

**Chiedono
l'applicazione
del contratto**

06/03/2023

LA DENUNCIA DEI SINDACATI: «NONOSTANTE L'ACCORDO CON LA REGIONE I DIRITTI DEI LAVORATORI SONO STATI VIOLATI, PRONTI A NUOVE INIZIATIVE DI LOTTA»

«Universo salute, ancora inapplicato il giusto contratto»

«**D**opo oltre due settimane dall'incontro che si è tenuto in Asp per definire la concreta applicazione della delibera adottata dalla giunta regionale della Basilicata lo scorso dicembre, la vertenza Universo Salute non ha trovato ancora una sua definizione. Una delibera che, dando seguito all'accordo del 22 luglio 2022 con le organizzazioni sindacali e Universo Salute, prevedeva il ritorno all'applicazione del contratto Aris Aiop per i dipendenti dell'ex Don Uva a fronte della copertura, garantita dalla Regione Basilicata, del 50% dei maggiori costi legati al rinnovo contrattuale». È quanto affermato in un comunicato delle organizzazioni sindacali. «Invece, a tutt'oggi si protrae ancora la beffa per questi lavoratori ai

quali, a fronte della disponibilità di risorse finalizzate all'applicazione del giusto contratto, continua ad applicarsi il contratto Aiop Rsa - continua il comunicato - Il nulla di fatto che siamo costretti a registrare nonostante gli annunci di «un accordo storico» e le dichiarazioni di buona volontà danno la cifra dell'avvitamento nel quale versa questa vertenza, in un rimpallo tra regione e Asp che sta esasperando i lavoratori». «Basta nascondersi dietro i tecnicismi, si dia corso alla delibera trasferendo le risorse per l'applicazione del contratto Aris Aiop e si attivi immediatamente il confronto sull'adeguamento delle tariffe ferme al 2009, che penalizzano tutta la sanità privata - continuano i sindacalisti - Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Ugl e Fials

chiedono un'assunzione di responsabilità a tutti i livelli: si trovi una soluzione anche transitoria che consenta, nelle more della definizione delle nuove tariffe, lo sblocco di queste risorse "congelate" riconoscendo il sacrosanto diritto agli operatori di Universo Salute Basilicata all'applicazione del contratto collettivo nazionale Aris Aiop con i relativi incrementi contrattuali. In assenza di risposte immediate - conclude il comunicato - alle nostre richieste, riprenderemo senza ulteriore preavviso dure iniziative di lotta a tutela di questi lavoratori penalizzati, malgrado i sacrifici e il senso di responsabilità dimostrati in questi durissimi anni di pandemia».



Le carte dell'inchiesta di Bergamo sulla gestione del Covid

Le chat dell'assessore “Medici sciacalli vogliono comandare”

L'ira di Gallera per
le proteste sui ritardi
Fontana contro Crisanti
“Non parli più in tv”

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

BERGAMO – Polemiche e scambi di accuse. Durante e dopo. L'onda del Covid – che in Italia ha falciato 188 mila persone in tre anni – diventa rissacca. Il moto di ritorno emerge dagli atti dell'inchiesta di Bergamo – in particolare da alcune chat allegate dalla Guardia di Finanza, ne daremo conto tra poco – e dallo scontro che si consuma in scia. Ieri il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, è andato su tutte le furie dopo l'intervento in tv (a *Mezz'ora in più*) di Andrea Crisanti, il microbiologo nominato perito dalla procura per redigere la relazione sulla gestione della prima fase della pandemia ed eletto, nel frattempo, senatore del Pd. «Dire «siamo tutti assolti, va tutto bene» secondo me significa aprire la strada a una situazione di impreparazione la prossima volta. Chiudere gli occhi davanti a un disastro significa aprire la strada a un altro disastro». Queste le parole di Crisanti. Immediata la reazione del governatore Fontana, che attraverso i suoi legali ha attaccato: «Siamo

esterrefatti constatando che Crisanti, consulente dei pm di Bergamo, compaia quotidianamente in tv ribadendo le sue teorie accusatorie e sostenendo la doverosità dell'iniziativa giudiziaria. La procura di Bergamo – è l'afondo – ha il dovere di diffidare il proprio consulente da tali insistenti apparizioni in tv». A dare la stura alla rabbia di Fontana sono sì le presunte “teorie accusatorie” di Crisanti – contenute nelle 85 pagine della relazione, un j'accuse di cui *Repubblica* ha già scritto. Ma a infiammare lo scontro è la “maglia” indossata dal microbiologo, quella, appunto, del Pd. Le tensioni sono, di fatto, una prosecuzione di ciò che va avanti a intermittenza dai giorni a cavallo tra febbraio e marzo 2020, quando l'epidemia coronavirus inizia a travolgere la Lombardia, in particolare il lodigiano, prima, e la bergamasca, dopo.

“Fanno schifo”. “Vogliono prendersi la Regione”. “Povera Italia”. “Ci mancava solo la milf esibizionista”. Mentre al nord il Covid falciava vite e gli ospedali collassavano, la politica – tra Milano e Roma – offriva (anche) il peggio di sé: rivalse, accuse trasversali. “Fanno schifo”, scrive l'ex assessore regionale lombardo alla Sanità, Giulio Gallera, in una

chat con Paolo Sensale, portavoce di Fontana. Il riferimento è all'Ordine dei Medici di Milano, colpevoli di avere protestato (“inaccettabile coinvolgerci per giustificarsi da accuse ritardi”). È il 19 aprile 2020. Gallera va giù pesante: “Fanno schifo. Vogliono riuscire a prendersi il governo della Regione (...) Non ce l'hanno fatta con la lapidazione di Formigoni e ci provano con il coronavirus (...) Vergognosi sciacalli...”. I toni sono tirati, ma capita che si ammorbiscano, diciamo così. La Gdf annota un'altra conversazione digitale con Sensale. “Ci mancava la milf esibizionista”, scrive Gallera riferito a tale “Patrizia”. Negli scambi tra i due fa capolino un grido d'aiuto lanciato dai carabinieri: il 15 aprile scrivono a Fontana per chiedere dei tamponi, ma lamentano pubblicamente di non avere ricevuto “nessuna risposta”. Quella di Gallera “arriva” nella chat. “Perché dobbiamo tamponarli? Ci sono linee guida precise, se tamponiamo loro dobbiamo tamponare tutti quelli che fanno servizi di pubblica utilità”.

Nelle settimane del “caos” o “disa-



stro" lombardo succedono cose che emergono ora grazie alle centinaia di messaggi acquisiti dai pm di Bergamo dai telefonini dei 19 indagati. "Povera Italia", scrive Goffredo Zaccardi, capo di gabinetto del ministro della Salute Roberto Speranza, alla sottosegretaria Sandra Zampa. L'epicentro della "povera Italia", e dell'epidemia, è la Lombardia. La regione dove le industrie e le merci, è emerso, "non potevano fermarsi". Il 7 marzo 2020 Marco Bonometti, allora presidente di Confindustria Lombardia, scrive a Gallera. "Bravo, sei stato chiaro e determinato ma è veramente di difficile interpretazione" (decreto contenimento virus). E

ancora: "Ci siamo già mossi con Conte per modificare la mobilità delle merci". Gallera: "Adesso specifichiamo la libera circolazione delle merci e speriamo siano accolte". Bonometti è infuriato – "parlato con Attilio cose da pazzi... Questi sono matti" –, ma rilancia: "Quando avete definito le modifiche o le interpretazioni informatemi che così facciamo anche noi le stesse considerazioni". Oltre al pressing anti zona rossa di Confindustria, il 18 marzo 2020 Bonometti chiede a Gallera un farmaco per un familiare ricoverato e contagiato: "Caro Giulio, mi servirebbe

avere il farmaco della Roche che so vi hanno consegnato...". Risposta di Gallera: "Certo adesso mi attivo...verifico subito!".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo gabinetto di Speranza scrisse alla sottosegretaria Zampa: "Povera Italia" Il presidente di Confindustria: "Mi sono mosso con Conte per non fermare tutto"



◀ **Governatore**
Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, 70 anni: è al suo secondo mandato



◀ **Microbiologo**
Andrea Crisanti, 68 anni. È sua la perizia che ha aperto l'inchiesta sulla gestione del Covid in Italia



«Tamponi inutili». «Dirigenti non all'altezza» Le chat di esperti e politici nell'inchiesta Covid

di **Armando Di Landro**
e **Giuliana Ubbiali**

Gli sfoghi e le paure. Il dolore e l'incredulità. Nelle migliaia di chat svelate dall'inchiesta Covid della Procura di Bergamo tutta la confusione dei dirigenti ministeriali, politici ed esperti. «Chi arrivava dalla Cina andava messo in

quarantena, ma nessuno ha fatto nulla», commentavano a febbraio del 2020. «I tamponi? Sono inutili».

alle pagine **6 e 7 De Bac**

«I tamponi sono inutili» «L'umanità? Non sparirà»

Ecco cosa si dicevano politici e dirigenti
nei giorni dello scoppio della pandemia
Le chat e i messaggi nell'inchiesta di Bergamo

di **Armando Di Landro**
e **Giuliana Ubbiali**

Ci sono gli sfoghi più spontanei, quelli più misurati, considerazioni delicate e quelle che lasciano solo intendere i pensieri più difficili, o compromettenti. L'informazione che la Guardia di finanza ha presentato alla Procura di Bergamo nell'ambito delle indagini sulla gestione della pandemia nella sua prima fase è caratterizzata soprattutto dalle chat di chi, al ministero della Salute, dentro il Cts, all'Istituto superiore di sanità, o in Regione Lombardia, aveva il compito di arginare il virus. E da quelle migliaia di messaggi emerge bene la confusione e — è la tesi di chi indaga — l'impreparazione delle istituzioni.

Un futuro di inchieste

«Sulle scelte non si può sindacare. Devono arrestare prima i ministri e lo staff di 190 Paesi che hanno fatto meno di noi. Gli altri non hanno isolato nessuno». Non è una chat

dei giorni scorsi: il segretario generale del ministero della Salute, Giuseppe Ruocco (indagato), ne parla con una funzionaria il 28 febbraio 2020, vedendo all'orizzonte possibili guai: «Decisioni, tempi, epidemia colposa etc. Ci saranno inchieste su tutto. Come sempre». Ma lei, già il 19, aveva spiegato: «La responsabilità omissiva, *rectius* per omesso impedimento di un evento che si aveva l'obbligo giuridico di impedire, risulta incompatibile con la natura giuridica del reato di epidemia». Che poi è il principale nodo dell'inchiesta. Lo diceva rispondendo a una domanda a se stessa: «Non è che i contagiati (per non dire i parenti dei morti) chiederanno indennizzo per epidemia colposa?». Nella stessa chat, un'altra frase di Ruocco: «Morirà qualcuno, ma non sparirà l'umanità...».

Gli scali dalla Cina

È dall'interno del ministero che arriva un forte attacco alla gestione dell'emergenza. La mattina del 23 febbraio 2020, il capo di Gabinetto del ministro Roberto Speranza, Gof-

fredo Zaccardi, chatta con Pierluigi Bersani, che è tra i suoi riferimenti politici, dopo avergli chiesto di potergli parlare in via riservata. «Penso che sia evidente che da Ruocco in giù i nostri non sono stati all'altezza», scrive all'ex leader del Pd, facendo poi un riferimento più specifico: «Le persone che rientravano transitando da qualunque aeroporto del mondo dalla Cina andavano messe in quarantena. Questo non ci avrebbe messo al riparo dal virus totalmente ma dalle responsabilità sì. La gente non sarebbe rientrata in modo incontrollabile».

Lo scambio di dati

Nonostante l'allerta dell'Oms già il 5 gennaio 2020, è solo



dopo la scoperta del paziente 1 (il 20 febbraio a Codogno), e cioè il 23 febbraio (giorno dei primi due positivi ad Alzano), che Anna Caraglia, dal ministero, chiede alle Regioni di comunicare i casi tutti i giorni, alle 11 e alle 17. Andava compilata una tabella e si doveva individuare un responsabile della trasmissione dei dati da poter contattare in qualsiasi momento. Con questa richiesta — osserva la Gdf — «è evidente» che, fino ad allora, il ministero non aveva predisposto nessun documento per raccogliere i dati. Per altro, nella circolare allegata c'erano dei refusi e i link portavano a pagine inesistenti. Per gli inquirenti è un sintomo di «trascuratezza».

Sui test di massa

Almeno nei primi giorni del contagio svelato in Italia, le idee non sono ancora chiare nemmeno sui tamponi. Il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro, il 22 febbraio (giorno in cui nel Lodigiano scatta la zona rossa) scrive: «Il tema è che tutti pensano che il test serva a qualcosa». Il messaggio è per Francesco Curcio, direttore del Dipartimento di Medicina di laboratorio di Udine. Un'affermazione simile arriva tempo dopo, quando i morti sono già stati molti, anche da parte del direttore vicario dell'Oms Ranieri Guerra: «Ma fare tamponi a tutti adesso è la cazz... del secolo», commenta scrivendo allo stesso Brusaferro. Che risponde: «Ognuno va per conto suo». Guerra si

riferiva a Massimo Galli: «Ho parlato con lui, gli ho detto di desistere dal proporre scemenze come tamponi per tutti... ha convenuto, spero...».

Numero verde in tilt

Il 27 gennaio 2020 veniva istituito il numero di telefono 1500 per offrire consulenza sul Covid. E un episodio significativo viene riportato da una funzionaria a Ruocco, il 24 febbraio. Un'infermiera dell'ospedale di Alzano, che assisteva un malato di Covid, aveva telefonato al 1500 alle 4.45. Aveva sintomi dal 22, febbre, parlava con fatica. Il 1500 contattata — «come da procedura» riferisce la funzionaria — il 112 che trasferisce la chiamata al 118. Ma «la dottoressa del 118 ha risposto molto seccata chiedendo perché la signora si era rivolta al 1500, mettendo in dubbio la sintomatologia e ha aggiunto che non sarebbero andati a domicilio della signora». A segnalare i problemi con il 1500, due giorni dopo, è la segretaria del viceministro Paolo Sileri, scrivendo a Ruocco: «Dopo la notizia della circolazione del nuovo coronavirus in Italia, il numero verde non risulta funzionante correttamente». Ruocco risponde che chi di dovere stava attivando un contratto con un call center esterno.

I timori di Conte

Il 5 marzo 2020, quando sembra imminente la chiusura almeno dei territori di Nembro e Alzano, il ministro Speranza e Silvio Brusaferro si scrivono

su WhatsApp. «Conte senza una relazione strutturata non chiude i due Comuni. Pensa che se non c'è una differenza con altri Comuni ha un costo enorme senza beneficio», sono le parole del ministro. Brusaferro: «Vedo adesso di farti avere i dati. Avete anche il parere del Cts? O ti serve?». Il parere indicava la necessità di blindare la Val Seriana, alla luce dei contagi e dell'indice di trasmissione 2. E Speranza: «Sì. Parere (così letterale, ndr) lo ha spaventato perché dichiara possibilità di altri interventi. Lui dice che ci sono ormai molti Comuni in questa situazione. Quindi ha dubbi che serva. Mi ha chiesto una relazione compiuta». E Brusaferro ricorda: «Sì, lo aveva espresso anche ieri».

L'allerta ospedali

Le chat corrono anche tra Regioni e governo, evidenziando inevitabilmente l'evoluzione diversa dell'epidemia tra un territorio e l'altro. Il dg del Welfare lombardo Luigi Cajazzo (oggi tra gli indagati), il 3 marzo racconta per esempio i contenuti di una telefonata con Angelo Borrelli, allora a capo della Protezione civile. «Mi ha chiamato Borrelli poco fa... "Non te preoccupa" — lui —. Se non ti bastano i letti te li portiamo noi i pazienti in altre regioni. Te manno gli elicotteri!". «Hai visto? Bastano gli elicotteri» risponde commentando il fratello di Cajazzo.

Il medico che morì

C'è un politico leghista che è cresciuto proprio ad Alzano lombardo, dove è stato sindaco per anni: si chiama Roberto Anelli, da poco rieletto in consiglio regionale. Il 4 marzo Alzano registra già l'evoluzione del contagio più rapida d'Italia e Anelli scrive un messaggio all'assessore Gallera: «In caso di zona rossa in Val Seriana, che mi auguro non avvenga, considerate però i posizionamenti dei comuni rispetto al fiume Serio. Se non sbaglio i contagi sono nettamente superiori sulla sponda destra...». Alzano e Nembro, come emerge dalle carte, erano il crocevia di un dramma e di tante contraddizioni. Nelle stesse carte ci sono i messaggi di Marino Signori, medico dell'ospedale di Alzano. Il 24 febbraio 2020 scrive al direttore sanitario Roberto Cosenza: «Come puoi immaginare sto gestendo-tamponando la situazione dei dipendenti di Alzano a contatto dei casi di coronavirus. Aspetto i famosi tamponi per poi procedere. Che mi sai dire? A oggi ho un elenco di circa 80 contatti». Non aveva nemmeno un tampone a disposizione. Marino Signori morì di Covid sette giorni dopo quel messaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19

persone

sotto inchiesta a Bergamo, inclusi l'ex premier Giuseppe Conte e l'ex ministro Roberto Speranza. Ma ci sono altri indagati per i quali il fascicolo non è ancora stato chiuso

3

ore e mezza

la durata della chiusura dell'ospedale di Alzano dopo il primo caso di contagio, il 23 febbraio 2020. Quello di Codogno, dopo il Paziente 1, restò chiuso per mesi



Covid

Le ombre sui tecnici

Il Cts nel mirino dei pm: «Pareri scientifici concordati con Speranza»
Brusaferro indagato per truffa: tamponi da 3 euro sono costati 750

LE CARTE**MONICA SERRA**
MILANO

È il 25 febbraio del 2020. Da quattro giorni l'Italia si è risvegliata con il terrore del Covid, senza conoscere ancora le dimensioni che, di lì a poco, avrebbe assunto la pandemia. Con il Cts (troppo «influenzato» dalla volontà politica) e un governo che invece, per l'accusa, avrebbero avuto tutti gli strumenti per capirlo. Con il premier Giuseppe Conte che alla notizia del primo caso a Codogno, nel Lodigiano, qualche sera prima, continuava a ripetere: «Che guaio». E il ministro alla Salute, Roberto Speranza, «completamente nel pallone», nonostante alert e indicazioni che dai primi dell'anno arrivavano dall'Oms. Una tragedia epocale in cui, secondo la ricostruzione della Gdf di Bergamo, ognuno avrebbe provato in qualche modo a portare acqua al suo mulino. Chi per interesse politico, chi per mero interesse economico.

Così, tra le pieghe della maxi inchiesta per epidemia colposa appena conclusa dalla procura diretta da Antonio

Chiappani, spunta fuori anche una nuova accusa mossa al professore Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di sanità, descritto come il braccio operativo del ministro Speranza nel Comitato tecnico scientifico. Si parla di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Un'accusa stralciata in un filone di inchiesta ancora in corso che, per competenza territoriale, presto potrebbe essere trasmesso alla procura di Roma.

Perché l'Iss non solo sarebbe riuscito a ottenere dal governo il via libera iniziale per validare tutti i test che arrivavano dalle Regioni, nonostante non fosse assolutamente pronto a farlo, con un enorme spreco di tempo, e lo «sfalsamento dell'analisi dei risultati dei tamponi», mentre il virus correva. Tant'è che quel 25 febbraio, con il numero dei malati Covid che iniziava a moltiplicarsi, scriveva Brusaferro ai colleghi: «Dopo l'imposizione alle Regioni, solo noi validiamo i casi, compresi i morti. Tutti i casi! Quindi ora dobbiamo attrezzarci su h24». Ma anche perché su

quei tamponi, ipotizzano gli investigatori, Brusaferro avrebbe fatto la cresta. Facendo spendere allo Stato ben «750 euro per ogni test a fronte di un costo reale di 2,82 euro».

Così il 26 febbraio la vice capo di gabinetto del ministero Tiziana Coccoluto inoltrava al commissario Borrelli la «sintesi delle risorse necessarie stimate dall'Iss»: «Dall'esecuzione dei primi 200 test da parte dell'Iss emergono oneri pari a 150 mila euro. Tenuto conto che l'Istituto ha una richiesta di circa 100 campioni al giorno, si chiedono risorse utili per l'effettuazione di almeno 800 test, pari a 600 mila euro, nonché ulteriori risorse per il rinnovo delle attrezzature pari a 100 mila euro. Le risorse



LA STAMPA

complessive per l'attuazione della presente ordinanza sono pari a 854.000 euro lordi».

Dieci giorni più tardi, il 6 marzo, alle 23, era sempre Brusaferrò a chiedere in chat a Speranza: «Scusa come sta andando il tema delle risorse all'Iss? Si riesce a includere tutto?». Risposta: «Troveremo il modo. C'è un ok politico. Dobbiamo capire se strutturale o per sei mesi». La replica di Brusaferrò: «Ovviamente meglio strutturale anche per organizzare un sistema stabile partendo da questa esperienza. Grazie per il supporto».

E ancora, in un'altra chat, Speranza sosteneva la volontà del governo di chiudere le scuole. Brusaferrò: «Cts criti-

co». La risposta del politico: «Così andiamo a sbattere, ho i ministri col fiato sul collo».

Un rapporto privilegiato, quello tra Speranza e Brusaferrò, che avrebbe ricambiato la disponibilità del ministro «influenzando» le scelte del Cts in base alla volontà della politica: «In più occasioni Speranza ha concordato con Brusaferrò quale sarebbe poi stata l'indicazione del Cts sui vari quesiti che gli venivano posti», annota ancora la Gdf. Tanto che è stato il capo di gabinetto Goffredo Zaccardi, il 13 marzo, inviando a Brusaferrò il parere sull'essenzialità dell'Iss, necessario per ottenere ulterio-

ri fondi, a fargli notare: «Spero lei si renda conto di che cosa sta facendo per il ministro». Per l'accusa, «come se si trattasse di uno scambio di favori». La risposta di Brusaferrò: «Certamente sostenevo il ministro al meglio delle nostre possibilità».

Un rapporto privilegiato, che getta ombre sull'intero Cts che, secondo gli inquirenti, avrebbe avuto un ruolo nella catena degli errori che hanno portato all'espansione dell'epidemia, a partire dalla mancata istituzione della zona rossa a Nembro e Alzano. Ma anche nella decisione di non adottare il piano pandemico del 2006 e neppure quanto previsto nello stesso piano Covid, erroneamente «secretato» e non condiviso con le Regioni, del matematico Stefano

Merler («Stiamo passando per «dilettanti allo sbaraglio!», diceva un funzionario dell'Iss).

Emblematico lo scambio in chat tra Giuseppe Ruocco, membro del Cts e segretario generale del ministero: «Non abbiamo un piano invece vogliamo che siamo allineati. Insomma i politici non dovrebbero dialogare con noi. Dovrebbero ricevere i nostri suggerimenti e poi decidere». La risposta di una tale Livia, funzionaria del ministero della Salute, che già il 3 marzo se ne rendeva conto: «Certo, questa commissione è pericolosa, molto. Per la gente e per loro». —

Al centro dell'indagine il rapporto privilegiato con il ministro

Le accuse al presidente dell'Istituto superiore di sanità

1

Il prezzo gonfiato
Nelle prime fasi della pandemia l'Iss ha ottenuto dal governo il via libera per validare tutti i tamponi, senza essere attrezzato. Facendo spendere allo Stato 750 euro a test

2

«Scambio di favori»
In cambio della disponibilità del ministro, il presidente Iss Brusaferrò secondo l'accusa avrebbe influenzato le scelte del Cts in base alla volontà della politica

3

Confronto continuo
Speranza si consultava spesso con Brusaferrò. In una chat il ministro spiega che il governo vorrebbe chiudere le scuole, alla risposta «Cts critico» replica: «Così andiamo a sbattere»

854.000

Euro lordi, le risorse stimate dall'Iss per mille tamponi il 26 febbraio 2020

Sotto esame anche la scelta di secretare il piano Covid del matematico Merler

“

Chat con il ministro

Brusaferrò a Speranza
6 marzo 2020

Scusa come sta andando il tema delle risorse all'Iss? Si riesce a includere tutto?

Speranza a Brusaferrò
6 marzo 2020

Troveremo il modo, c'è un ok politico. Dobbiamo capire se strutturale o per sei mesi



Medico Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità ed ex portavoce del Cts



Disagio, Regioni in campo Arriva lo psicologo di base

Il sostegno sul territorio. In Campania la prima legge, seguita da Toscana, Abruzzo e Piemonte. In Sicilia il progetto è all'esame dell'assemblea regionale. La Lombardia riprenderà la proposta arenata a fine 2022

**Bianca Lucia Mazzei
Serena Uccello**

Con un fiocco verde sulla giacca, simbolo della salute mentale, Emma Ruzzon, presidente del consiglio dei 70mila studenti dell'università di Padova ha dedicato la parte iniziale del suo discorso, tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, alla diffusione del disagio tra i suoi coetanei. Non era mai accaduto prima che le parole della sofferenza psichica ottenessero questo genere di scena, al punto da avere attraverso il riconoscimento di un simbolo iconografico la connotazione di emergenza. Un disagio che colpisce fortemente i giovani ma non risparmia nessuna fascia d'età.

E il continuo aumento del ricorso agli antidepressivi e stabilizzatori dell'umore lo conferma. Secondo i dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì da Iqvia, provider globale di dati per l'industria farmaceutica e sanitaria, negli ultimi cinque anni il ricorso a questi farmaci è aumentato del 10 per cento. Nel 2022 sono state vendute in farmacia più di un miliardo e 55 milioni di pillole della felicità (unità medie frazionabili), contro i 959,6 milioni del 2018. In crescita, di conseguenza, anche la spesa, salita a quasi 288 milioni di euro (+8% rispetto al 2018).

L'anno scorso le richieste del bonus psicologo statale sono state quasi 400mila e solo poco più del 10% è stata accolta (si veda l'articolo in basso). Netta la predominanza femminile nell'utilizzo (70% donne contro il 30% di uomini): un sintomo di una più elevata fragilità ma anche di una maggiore propensione ad affrontare un percorso di psicoterapia. I minori sono stati l'11 per cento.

Una situazione complessa che spiega la scelta delle regioni di inter-

venire sostenendo diverse azioni, a partire dall'introduzione dello psicologo di base: un professionista che in collaborazione con medico di famiglia e pediatra offre un primo livello di assistenza, per poi, in caso di necessità, indirizzare i pazienti verso altri specialisti. L'obiettivo è far fronte al crescente disagio mentale determinato anche dalla pandemia, con un servizio gratuito che intercetti i problemi fin dal loro nascere e permetta a tutti di prendersi cura della propria salute psichica.

Lo psicologo di base

Tra le prime regioni ad aver istituito lo psicologo di base è stata la **Campania con la legge 35 del 3 agosto 2020**, della quale la Corte costituzionale ha confermato la legittimità (sentenza 241/2021) dopo che era stata impugnata dal Governo nazionale. La legge (che prevede uno stanziamento di 600mila euro l'anno) istituisce presso i distretti sanitari delle Asl il servizio di psicologia di base allo scopo di contrastare la crescita dei disturbi mentali emersi durante la pandemia e rispondere al bisogno di benessere psicologico. L'attività sarà assicurata da psicologi liberi professionisti convenzionati che intergeranno l'azione dei medici di medicina generale e dei pediatri e interagiranno con i livelli secondari di cura dell'assistenza e della salute mentale.

È alla firma dei regolamenti per l'attuazione la legge dell'8 ottobre del 2022 con cui l'**Abruzzo** istituisce il servizio di psicologia di base e prevede che il professionista sia «inserito nel distretto sociosanitario per l'attività di assistenza psicologica primaria» e operi in collaborazione con i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e gli specialisti ambulatoriali. Spetta a questi ultimi infatti chiedere l'assistenza psicologica.

In **Piemonte** sta per partire il pro-

getto innovativo dello «Psicologo delle cure primarie» approvato a giugno 2022. Prevede la presenza sul territorio (nei distretti, nelle case della salute) di oltre 55 psicologi/psicoterapeuti «in grado di intercettare quella parte di popolazione che, se non presa in carico, rischia di incrementare risposte inappropriate (ingressi al pronto soccorso, liste di attesa nei servizi specialistici delle Asl)». Può contare su un budget di circa 1,8 milioni.

In **Toscana** la legge che introduce lo psicologo di base è stata approvata il 9 novembre scorso. In questo caso la copertura finanziaria è di 350mila euro per il 2023 e 350mila per il 2024.

Sull'istituzione di questa figura tornerà anche la **Puglia** che nel 2020 aveva approvato una legge in materia, bocciata però dalla Corte costituzionale (sentenza 142/2021) perché si poneva in contrasto con l'obiettivo del rientro dal deficit sanitario, dato che inseriva la figura del dirigente psicologo. In **Sicilia** il provvedimento è all'esame dell'assemblea regionale, mentre in **Lombardia** il percorso del disegno di legge si è fermato per motivi finanziari a dicembre. Ma il presidente Attilio Fontana (poi rieleto) ha garantito che sarà ripreso e portato a termine. La **Liguria** sta valutando la fattibilità.

L'**Emilia Romagna** ha invece deciso di puntare sulla figura dello psicologo delle Case della comunità (presidi sani-



tari che offrono molteplici servizi, tra cui prelievi, prenotazioni, medicina di base associata e guardia medica). La sperimentazione è partita nel 2021.

I contributi

Altre Autonomie hanno invece puntato sull'introduzione di aiuti diretti (che si affiancano al bonus psicologo statale) destinati soprattutto a bambini e adolescenti, nella consapevolezza che la sofferenza mentale (sintomi depressivi, ansia, angoscia, malinconia, burnout) sta colpendo soprattutto le giovani generazioni che hanno più risentito dei periodi di lockdown.

Nel **Lazio** il contributo regionale attivo da giugno 2022 si concentra sulla fascia 6-21 anni, con particolare attenzione alle situazioni di fragilità e difficoltà familiare. Può arrivare fino a mille euro e serve a finanziare prestazioni di supporto psicologico, al termine dei quali valutare la presa in carico dei servizi territoriali. Per ottenerlo bisogna essere iscritti a un percorso di istruzione e l'Isee del nucleo familiare non deve superare i 4.000 euro. Il bonus rientra in un pacchetto di misure denominato «AiutaMente Giovani» che comprendono il potenziamento degli sportelli di ascolto nelle scuole e il rafforzamento dei servizi territoriali.

In **Friuli Venezia Giulia** il bonus psicologo studenti partito nel 2022 consiste in un contributo di 225 euro per fruire di

cinque sedute di consulenza psicologica presso professionisti accreditati dalla Regione (25 euro restano a carico di famiglie e studenti). Bisogna essere iscritti a un percorso di istruzione e non è prevista una soglia Isee. I fondi disponibili ammontano a 500 mila euro. L'anno scorso le domande sono state 1.319 (il 62% da parte di ragazze) e 1.121 bonus i bonus emessi. In testa alle cause di disagio, l'ansia (38%) seguita da difficoltà scolastiche (12%), conoscenza di sé (11%) e isolamento/esclusione sociale (9%).

Oltre all'istituzione dello psicologo di base la **Campania** ha siglato un'intesa con l'ordine degli psicologi regionali cui è destinato un contributo di 800 mila euro, per il supporto a bambini e adolescenti. Le famiglie con svantaggio socioeconomico potranno accedere a un "voucher" per un massimo di dieci incontri con uno psicologo scegliendo il professionista da una short list disponibile sul sito dell'ordine. Le famiglie dovranno rivolgersi al pediatra o al medico di medicina generale che attiveranno la misura.

Il **Veneto** ha istituito le Unità funzionali distrettuali adolescenti (finanziate con 3,1 milioni di euro) che operano presso le aziende sanitarie, per prevenire l'acuirsi di forme patologiche complesse e croniche.

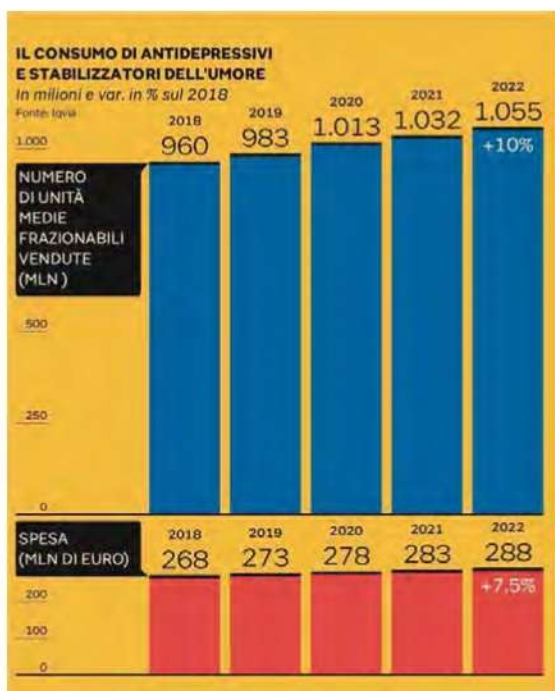
La **Puglia** è a lavoro per creare un servizio di cross linking per i pazienti seguiti dalla neuropsichiatria infantile

nel momento in cui diventano maggiori. Il **Piemonte** ha stanziato 1,4 milioni per il potenziamento del supporto psicologico nelle scuole (aperti circa 60 sportelli) e poco più di 640 mila euro per favorire l'accesso ai servizi psicologici delle fasce più deboli della popolazione. La **Liguria** ha erogato 1,7 milioni per il servizio di contrasto delle dipendenze e punta all'abbattimento delle liste d'attesa per neuropsichiatria infantile.

Dalla **Calabria** sette milioni di euro saranno destinati alle équipe multidisciplinari (psicologico, neuropsichiatria, logopedisti) che su richiesta delle scuole interverranno a supporto dei docenti nella diagnosi e certificazione dei disturbi dell'apprendimento e supportando gli studenti per il disagio post covid. In **Umbria** il Comune di Perugia ha attivato il servizio «Ottavo segno», che offre ai giovani da 14 a 19 anni, uno spazio per il supporto psicologico gratuito. Partito ad aprile 2022, ha già effettuato oltre mille prestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI
La Campania destina 800 mila euro a voucher per l'aiuto a minori. In Piemonte 1,8 milioni per il progetto cure primarie



70%
Le donne

Beneficiarie del bonus statale
A utilizzare il bonus psicologo statale sono state soprattutto donne (70% contro il 30% di maschi)

+10%
Gli antidepressivi

L'aumento in 5 anni
Crescita dell'uso di antidepressivi e stabilizzatori dell'umore dal 2018 al 2022 (dati Iqvia)

+20%
Gli antipsicotici

La crescita dal 2014 al 2021
L'aumento dell'uso dei farmaci per i disturbi psicotici fra cui disturbi dell'umore e schizofrenia (dati Aifa)



I DIRITTI

MADRI IN AFFITTO SERVE UNA LEGGE

FILOMENA GALLO

sindrome di Rokitansky: ragazze a tutti gli effetti fertili. - PAGINA 21

Circa due anni fa, a Roma, durante una manifestazione a Montecitorio in favore della gravidanza per altri solidale, organizzata dall'Associazione Luca Coscioni e altri, incontrammo l'allora onorevole Giorgia Meloni e la senatrice Isabella Rauti. Con noi c'era un gruppo di giovani donne, affette dalla



IL DIBATTITO

Cara Scaraffia, serve una legge logica e libera la gestazione per altri è una grande chance

Occorre tenere il passo con l'avanzamento della ricerca e delle tecniche di fecondazione assistita

FILOMENA GALLO*



Circa due anni fa, a Roma, durante una manifestazione a Montecitorio in favore della gravidanza per altri solidale, organizzata dall'Associazione Luca Coscioni e altri, incontrammo l'allora onorevole Giorgia Meloni e la senatrice Isabella Rauti. Con noi c'era un gruppo di giovani donne, affette dalla sindrome di Rokitansky: ragazze a tutti gli effetti fertili, ma nate senza utero quindi impossibilitate a portare avanti una gravidanza. Le "ragazze Roki" spiegarono a Meloni e Rauti come l'unico modo per poter realizzare il sogno di diventare geni-

tori fosse proprio quello che il loro partito identifica come un "reato universale": la fecondazione assistita tramite gestazione per altri. E come loro, migliaia di persone, affette da malattie rare o patologie oncologiche, per cui è impossibile, e in alcuni casi potenzialmente fatale, portare avanti una gravidanza.

Meloni e Rauti, davanti a loro, mostrarono interesse all'ascolto e apertura nel voler approfondire la questione. Cosa che però evidentemente non hanno purtroppo mai neanche considerato visto che Meloni torna a parlare di "utero in affitto" come "schiavitù del terzo millennio".

Lucetta Scaraffia, sulle pagine di questo giornale, nel difendere questa posizione si chiede se «davvero non siamo più capaci di ragionare con libertà e logica, senza condizionamenti ideologici». Ebbene, perché non ci

poniamo questa domanda anche nei confronti di chi sceglie, «con libertà e logica», di ricorrere alla gravidanza per altri?

Il dibattito contro la gestazione per altri nel nostro Paese si basa generalmente su posizioni irrazionali e strumentalizzazioni politiche che non lasciano spazio alle argomentazioni, alla scienza e soprattutto al diritto all'autodeterminazione. Questo comporta la creazione di una bolla di informazione parziale - spesso scorretta - su un percorso che diventa così un pretesto pericoloso per negare diritti fondamentali, a partire da quelli delle coppie di persone dello stesso sesso e di persone malate, ovvero un nume-



LA STAMPA

ro molto grande di cittadine e cittadini italiani. Ci si ferma alla volontà di rendere punibile una pratica medica, anche se fatta all'estero in piena legalità (cosa che peraltro non ha alcun fondamento giuridico e sarebbe quindi impossibile da realizzare), senza giustificare il divieto, appellandosi a un presunto sfruttamento cui la donna gestante sarebbe sottoposta. Ora, posto che siamo tutti contro ogni forma di sfruttamento e abuso, in assenza di costrizione alcuna e in mancanza della prova di un danno arrecato ad altri, su quali basi dovremmo a priori condannare la gestazione per altri e negare una possibilità che la ricerca scientifica ha prodot-

to per mettere su famiglia a chi non può farlo? Possiamo donare un rene, privarci di un organo: perché non possiamo donare per nove mesi il nostro utero a un'altra persona che ne ha bisogno?

L'elemento centrale che sfugge a chi si oppone aprioristicamente a questa tecnica di fecondazione assistita è che per evitare abusi e sfruttamenti, l'unica strada possibile ed efficace non è quella del divieto, ma quella della regolamentazione con una legge dello Stato, che tuteli tutti i soggetti coinvolti, a partire dai minori. Occorre, come accade già in altri Paesi, tenere il passo con l'avanzamento della ricerca scientifica e

delle tecniche di fecondazione assistita, sostenendo, e non ostacolando, le nuove opportunità che queste ci offrono, nell'ambito di una legge che possa evitare qualsiasi tipo di abuso.

Ed è quello che si propone di fare la proposta di legge per la regolamentazione della gravidanza per altri solidale elaborata dall'Associazione Luca Coscioni e altre associazioni, con giuristi ed esperti, mai discussa nemmeno un minuto nella passata legislatura, e che ora ci auguriamo possa venire nuovamente depositata. Un testo che lascerebbe intatto il divieto di utero surrogato commerciale ma che permetterebbe a ciascuno,

liberamente e legalmente, di scegliere sul proprio corpo, sulla propria famiglia, sulla propria vita.

** avvocatessa e segretaria Associazione Luca Coscioni —*

Su La Stampa

MAMME IN AFFITTO ROSIO CONGIORSA

Gestazione per altri. Un'attività che si sta diffondendo in Italia e che ha già fatto scandalo in altri Paesi. La pratica è regolamentata in alcuni Stati, ma in Italia è ancora vietata. Un divieto che si sta a poco a poco sgretolando. Un'attività che si sta diffondendo in Italia e che ha già fatto scandalo in altri Paesi. La pratica è regolamentata in alcuni Stati, ma in Italia è ancora vietata. Un divieto che si sta a poco a poco sgretolando.

L'articolo del 3 marzo in cui Luccetta Scaraffia si è detta d'accordo con la presidente Meloni sulla Gpa: "È la schiavitù del terzo millennio"



IL FRONTE GIOVANI

Per i medici è emergenza: depressione o angoscia per un ragazzo su quattro

Barbara Gobbi e Alfredo Palomba — a pag. 3

L'allarme dei medici: ansia o depressione per un minore su 4

Le proposte

Secondo la Sinpf servono unità di cura specifiche per la fascia 14-24 anni

Un minore su quattro con sintomi depressivi e uno su cinque con disturbi d'ansia secondo la fotografia scattata dalla Sinpf (Società di Neuropsicofarmacologia) nel 2022. I ricoveri per anoressia e bulimia tripli-

cati tra 2020 e 2022 messi in luce dalla Sinpia, Società italiana di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, che segnala come negli ultimi dieci anni ansia e depressione siano aumentate tra bambini e ragazzi con evoluzione nel 30-40% dei casi da disturbo d'ansia e dell'umore in disturbo post traumatico. Nel 2021 l'uso di psicofarmaci non prescritti è tornato a crescere e secondo lo studio Espad del Cnr ha superato il 6% fra i ragazzi tra 15 e 19 anni.

Se la salute mentale peggiora in tutti gli italiani, per quella di giovani e giovanissimi - gli adulti di domani - è allarme

rosso. Soprattutto a fronte, anche in questo caso, di risposte inadeguate o a macchia di leopardo nel sistema sanitario. «L'Italia è un modello nel mondo per la scelta antesignana di una neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza capace di un approccio a 360 gradi. Però ha poche risorse con i suoi 394 posti letto a fronte di un fabbisogno nazionale di almeno 700 e con la carenza sul territorio di una rete multidisciplinare e multiprofessionale "rodato" che consenta di fare prevenzione efficace, assistenza intensiva e individualizzata e controlli». A parlare è Elisa Maria Fazzi, presidente Sinpia e componente della Fiarped (Federazione italiana delle associazioni e società scientifiche dell'area pediatrica).

E se «qualcosa si è mosso», spiega, con i posti di specializzazione post laurea in Medicina triplicati negli ultimi anni, l'effetto devastante del Covid imporrebbe risposte immediate che oggi mancano.

«Nove milioni di bambini e adolescenti durante la pandemia hanno sperimentato cambiamenti sostanziali negli ambienti di vita, nella routine quotidiana e nelle reti educative e sociali che normalmente favoriscono la promozione della salute e la resilienza agli eventi traumatici», spiegano Claudio Mencacci e Matteo Balestrieri, co-presidenti Sinpf. «C'è una generazione in sofferenza - continuano - seduta su un fiume carsico, a cui va riservata attenzione nell'ambito di una programmazione nazionale coordinata e scientificamente validata». Anche la Sinpf - che propone un'Agenzia nazionale per la salute mentale - guarda a team dedicati.

«Servono nuove unità di cura per la fascia 14-24 anni, che tengano insieme più figure come il neuropsichiatra, lo psichiatra, i servizi delle dipendenze e i pediatri di famiglia», proseguono Mencacci e Balestrieri. Più in generale, la richiesta è di arruolare in prima battuta quei fattori di prevenzione e protezione, quando «funzionano», che sono la scuola, la famiglia e le relazioni tra pari.

Sembra confermarlo, probabilmente per la maggiore presenza dei genitori a casa nei mesi iniziali del Covid, l'ultima indagine Health behaviour in school-aged children su un campione di 11, 13 e 15enni, coordinata dall'Istituto superiore di sanità (Iss): «La pandemia ha impattato sui

ragazzi in senso positivo per quanto riguarda le relazioni familiari, anche se il dato di benessere decresce con l'età», spiega Paola Nardone dell'Iss, a capo del progetto. Nel complesso gli indicatori di benessere percepito sono peggiorati tra il 2018 e il 2022, in particolare tra le ragazze. E la salute mentale è uno degli elementi da tenere sotto osservazione: «Si tratta di dati preliminari - spiega Rosanna Irene Comoretto, del dipartimento di Scienze della sanità pubblica e pediatriche dell'Università di Torino - ma solo poco più del 50% delle 11enni riferisce un buon livello di benessere psicologico, una percentuale che scende drasticamente con l'età: a 15 anni è del 32%, una su tre».

— B.Gob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori del benessere percepito sono in peggioramento soprattutto fra le ragazze



L'intervista Sergio Vicari

«Serve una rete assistenziale di psichiatria infantile»

Barbara Gobbi

«**T**ra 2011 e 2021 siamo passati da 155 a 1.824 visite l'anno di Pronto soccorso ad adolescenti che necessitavano il supporto del neuropsichiatra. Un decennio di crescita esponenziale nelle richieste di aiuto, tanto che già prima del Covid eravamo arrivati a 1.059 accessi l'anno in urgenza, ma il coronavirus ha comportato un'esplosione dei disturbi dell'umore, della depressione e dell'ansia che non rientra e un aumento notevole dei casi di autolesionismo e ideazione suicidaria soprattutto tra le ragazze». Stefano Vicari, ordinario alla Cattolica e direttore dell'Unità operativa complessa di Neuropsichiatria infantile dell'Ircs Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, traccia un bilancio di quella che è solo la punta dell'iceberg del malessere.

Il vostro ospedale è la cartina di tornasole sia del disagio sia dei gap nell'assistenza...

Oggi siamo arrivati a poco più di cento posti letto riservati solo alla psichiatria per l'età evolutiva, ma almeno cinque Regioni - Calabria, Umbria, Abruzzo, Molise e Valle d'Aosta - non hanno letti dedicati.

Finito il ricovero spesso le famiglie non sanno a chi rivolgersi: servirebbe una rete assistenziale di neuropsichiatria infantile, oggi inesistente, con équipe nelle Asl sia per la prevenzione sia per la presa in carico precoce e la cura. Il nostro Ssn è tarato sui bisogni degli adulti, non tiene conto che la gran parte dei disturbi mentali inizia nell'età evolutiva. Poi va ripensata la formazione: i pediatri raramente studiano la psichiatria ma se il suicidio è la seconda causa di morte tra i 10 e i 25 anni, nei "bilanci di salute" andrebbero inserite anche queste valutazioni. Stiamo parlando di almeno un 10% dei bambini e di un 20% degli adolescenti con disturbi di salute mentale.

La pandemia ha acuito un fenomeno esistente: le cause?

Negli anni si sono indeboliti i fattori di protezione come la scuola, la famiglia e le relazioni. In un quadro di totale disattenzione per i giovani, la scuola è sempre più competitiva e meno disposta a coltivare le relazioni, i genitori faticano anche per mancanza di tempo a occuparsi dei ragazzi e a dare regole, si diffondono gli abusi di social e sostanze. Basti pensare che il primo contatto con i

cannabinoidi, molto legati in adolescenza al rischio di disturbi mentali, avviene in prima media.

Quali rischi connessi ai "social" riscontrate?

Il tema è educare a un uso responsabile. Vediamo bambini che non dormono mai perché "connessi": dormono in media due ore in meno rispetto alla mia generazione. La perdita di sonno però è tra i fattori di rischio per i disturbi mentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ricerca in Italia: pochi soldi e tanti cervelli

Piera Anna Franini

■ Investiamo in ricerca meno di Francia e Germania ma i nostri scienziati sono i più premiati del mondo.

a pagina 19

L'INCHIESTA

LE INCONGRUENZE ITALIANE

Pochi soldi Tanti cervelli

Investiamo in ricerca meno di Francia e Germania ma i nostri scienziati sono i più premiati del mondo per le loro scoperte

Laboratori a ostacoli (coi ricercatori migliori)

di **Piera Anna Franini**

Hanno la caparbietà del montanaro che non molla mai, neppure davanti all'evidenza, madre natura li ha fatti per indagare, per superare ogni barriera, sempre e comunque. Competitivi come gli sportivi di classe, sanno che non conta arrivare: devi arrivare per primo; eppure hanno l'abilità di calmare le aspettative, consapevoli che i risultati chiedono anni di lavoro. Quella del ricercatore scientifico, è di lui che stiamo parlando, è una professione così speciale che andrebbe protetta considerati - egoisticamente - i benefici che da sempre ne trae l'umanità. Eppure - per dirla con Dante - gli scienziati italiani sembrano «cosa venuta da cielo in terra a miracol mostra-

re».

Negli anni sono state create le condizioni, o tempeste, perfette per render loro la vita dura, per questo le conquiste, tante e addirittura da primati, paiono miracoli. Ogni epoca ha posto le sue difficoltà, si va dal Sant'Uffizio per Galileo Galilei alla burocrazia kafkiana, agli scarsi investimenti e considerazione di oggi. «Negli Usa si lavora bene e si vive male. In Italia si vive bene e si lavora male» osservava (...)

segue alle pagine **20-21**

segue da pagina 19

(...) Rita Levi Montalcini. L'aforisma ci aiuta a comprendere perché, nonostante tutto, qualche nostra punta decide di non andarsene, e come Ulisse mosso dalla sete di conoscen-

za tenta il viaggio al di là delle Colonne d'Ercole della burocrazia e degli scarsi investimenti.

I RICONOSCIMENTI

Che gli scienziati italiani primeggino internazionalmente non è un'opinione: lo dicono i numeri. I riconoscimenti scientifici più prestigiosi del nostro continente sono gli Erc, l'acronimo sta per European Research Council (Consiglio Europeo della



il Giornale

Ricerca), l'organizzazione dell'Unione Europea che premia gli studiosi di talento impegnati in attività di ricerca. Sono 58 i giovani ricercatori italiani che si sono aggiudicati gli Erc dell'ultima edizione nella categoria Starting Grants, secondi dietro alla Germania che ne ha totalizzati 67 ma che investe in R&S tre volte tanto l'Italia. Così come ben 32 hanno ottenuto i Consolidator Grants, di nuovo secondi e davanti a Francesi e Inglesi. Ogni cervellone ottiene da 1,5 a quasi tre milioni di euro a sostegno del proprio progetto. C'è però una nota dolente, la metà di costoro porta il proprio sapere e dote economica all'estero, salvo che riesca a collocarsi nei centri-oasi dell'italico deserto. Conclusione, abbiamo piloti fenomenali ma per quantità superano i circuiti di alta gamma alla loro altezza.

Scendiamo nei dettagli guidati da Gianvito Martino, neurologo, neuroscienziato, direttore scientifico dell'Irccs Ospedale San Raffaele, prorettore alla ricerca ed alla terza missione dell'Università Vita Salute San Raffaele e presidente dell'associazione BergamoScienza che organizza l'omonimo festival di divulgazione scientifica che in 20 anni di storia, grazie all'aiuto di più di 40mila volontari, ha portato sul palco 32 premi Nobel, più di 1.650 ricercatori totalizzando 2.355.921 presenze. È autore di una serie di scoperte, le ultime due sono state pubblicate nel dicembre 2022 e gennaio 2023 su Nature Communications e Nature Medicine. Alla guida di una squadra di più di 30 ricercatori, Martino, lo scorso dicembre, ha individuato una popolazione di cellule staminali del cervello (neuroni) che sono coinvolte nei processi cognitivi che ci aiutano a prendere le nostre decisioni, esito che potrebbe aprire la strada allo sviluppo di interventi per migliorare le performance cognitive deficitarie nelle persone con malattie neurodegenerative.

In gennaio, sempre nell'ambito degli studi da lui condotti sulle cellule staminali neurali ha inoltre pubblicato i risultati del primo studio clinico al mondo che prevedeva il trapianto di queste cellule in pazienti con forme progressive di sclerosi multipla aprendo così la strada allo sviluppo di una possibile ed innovativa terapia cellulare.

TROVA LE DIFFERENZE

Domanda. Se le due ricerche fossero state condotte all'estero, cosa sarebbe cambiato in termini di tempi e di finanziamenti? «Oggi non siamo certamente gli unici al mondo a lavorare su questi argomenti ma quando abbiamo iniziato vent'anni fa eravamo tra i pochi, anticipando i tempi. Per quanto riguarda i risultati dello studio clinico posso dire con certezza che questo traguardo è stato raggiunto soprattutto grazie al fatto che siamo al San Raffaele, il primo istituto di ricovero e cura a carattere scientifico d'Italia.

In altre parole, abbiamo il vantaggio di operare in un contesto in cui la ricerca rappresenta l'asse portante della nostra attività, dove i nostri colleghi che fanno ricerca clinica sono di assoluto livello e 'abituati' a maneggiare le terapie sperimentali. Al San Raffaele - continua Martino - si lavora bene, puoi fare e chi fa e fa bene va avanti. Nessuno qui cura persone malate senza capire a priori se la ricerca lo può aiutare a curarle meglio, è nel nostro Dna. Ed è appunto la ricerca traslazionale, quella per intenderci che dal laboratorio va al letto del paziente, dove siamo veramente bravi.

Lo siamo perché possiamo contare su una filiera completa che va dagli studenti, tra i migliori d'Italia, che formiamo affinché diventino i migliori medici e ricercatori possibili, alle più di 40mila persone malate che credono in noi a tal punto che oggi partecipano alle più di mille sperimentazioni cliniche che stiamo conducendo. A ciò si aggiungono tecnologie all'avanguardia, e circa 2mila ricercatori, sia clinici che di laboratorio, tra cui giovani talenti (alcuni hanno anche vinto ben 2 o addirittura 3 Erc) e ricercatori più senior che hanno avuto esperienze lavorative formative in prestigiose università straniere». Di fatto, anche qui parlano i numeri, il San Raffaele compete con i più importanti centri di ricerca e università del mondo. Nel solo 2021 ha pubblicato 2.306 lavori scientifici di cui il 40% è stato pubblicato dal top 10% delle migliori riviste scientifiche internazionali ed il 25% è tra il 10% dei lavori più citati al mondo. Sono performance in linea con quelle dei più prestigiosi atenei americani ed europei.

LA PIAGA PRECARIATO

«E in ogni caso, paghiamo il prezzo di essere in Italia. Per esempio, abbiamo difficoltà a reclutare giovani studiosi dall'estero perché il nostro Paese non rientra tra le rotte contemplate dai ricercatori in movimento che ben conoscono i nostri bassi livelli stipendiali e l'instabilità della carriera. Siamo penalizzati da un sistema paese che misconosce il valore della ricerca e la penalizza.

Abbiamo ricercatori bravissimi ma che non vengono messi nelle condizioni di poter operare soprattutto all'inizio della loro carriera, proprio in quegli anni in cui i ricercatori si giocano tutto ed in primis la loro credibilità professionale. Invece, dilaga il precariato, da intendersi come mancanza di concrete e stabili prospettive professionali».

Per dirla con Elisabetta Vitali, direttrice dei programmi italiani della Fondazione Giovanni Armenise Harvard «abbandoniamo gli scienziati a metà carriera, dopo aver finanziato l'avvio dei laboratori, ma prima che siano abbastanza strutturati da ottenere finanziamenti in autonomia: è come finanziare una start up e poi farla morire prima dell'ingresso sul mercato».

La ricerca è una professione creativa, che mal si concilia con la stabilità assoluta, ergo con il contratto a tempo indeterminato. La questione è un'altra però. «Vanno bene i contratti a medio-lungo termine, funziona così anche all'estero, non è che negli Usa l'assunzione sia per sempre, però i ricercatori sanno che chiuso un progetto potranno svilupparne un altro, nella propria istituzione o altrove. I contratti a tempo determinato, inoltre debbono essere numerosi, ben retribuiti e rinnovabili, o meglio garantiti, per molti anni (negli Usa spesso il massimo, ma rinnovabile, è di 10 anni). Esattamente l'opposto di quel che prevede la normativa italiana, che limita nel



il Giornale

tempo e nello stipendio i contratti per i più giovani» spiega Pierdomenico Perata, docente di Fisiologia vegetale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa dove è stato anche rettore.

Con Elena Loreti ha coordinato uno studio pubblicato a gennaio sulla rivista Pnas e al quale Perata ha dedicato l'intera carriera, la prima pubblicazione sul tema risale al 1985. La ricerca ha identificato il collegamento tra la disponibilità di energia della pianta e la sua capacità di rispondere in modo adeguato a una condizione di stress ambientale. Di fatto, il ricercatore ha scoperto come una pianta può sopravvivere a un'alluvione e la ricaduta sull'economia reale è facilmente immaginabile.

BUROCRAZIA SOFFOCANTE

L'Italia investe in ricerca e sviluppo 25 miliardi, l'1,5% del pil, percentuale che in Francia sale a 2,4%. I finanziamenti sono risicati eppure non è questo lo scoglio della ricerca secondo Perata. «In nessuna parte del mondo gli investimenti nella ricerca piovono dal cielo. Devi saperteli

procurare e competere con il collega che studia la tua stessa cosa, i tempi sono fondamentali nella ricerca, il ritardo di due giorni può bruciare il lavoro di anni.

Il problema principale è un altro, ed è rappresentato dalla burocrazia soffocante, un sistema che ci rende inospitali e diversi dagli altri Paesi che faticano a comprenderci. La farraginosità degli acquisti per i quali non puoi usare la carta di credito, vige l'obbligo della turnazione dei fornitori per cui non puoi avere continuità con chi ti soddisfa, devi seguire procedure medioevali nel rispetto di leggi varie tra cui antimafia.

Un meccanismo diabolico, che pare considerare il ricercatore un corrotto o un corruttore potenziale e che chiede a noi ricercatori di spendere ore in un mestiere amministrativo che nulla ha a che fare con la ricerca».

Poi l'amara verità di fondo. «Al cittadino non viene comunicata l'importanza della ricerca, per questo non la percepisce come rilevante, fatica a comprendere che è un'attività

dove i risultati arrivano dopo anni, se non decenni, ma senza questa il Paese non ha un futuro. E il nostro investe meno di una singola università americana: possibile?».

EPPURE VINCIAMO

Il sistema non funziona, e allora qual è la leva del nostro successo? Come si spiegano i premi vinti, il fatto che gli scienziati italiani siano tra i più citati nelle riviste che contano? Da dove scaturiscono le varie scoperte? «Gli italiani hanno dalla loro parte una natura che li avvantaggia, sono curiosi, creativi, crescono in un Paese che è stato culla di scienziati ed artisti, dove hanno sempre brillato entrambe le culture scientifica e artistica, vedi il Rinascimento» ancora Perata. Ma la rendita prima o poi finisce.

Piera Anna Franini

*La fondazione Armenise
Harvard: «Abbandoniamo
gli scienziati a metà carriera,
prima che siano
autosufficienti per ottenere
fondi in autonomia»*

*Finanziamenti risicati
(solo l'1,5% del Pil), troppa
burocrazia e «le menti
più brillanti» condannate
al precariato: tutti i lacci
che imbrigliano la scienza*



AL SAN RAFFAELE

Una scoperta tira l'altra «Studiando la sclerosi abbiamo capito che le staminali regolano le decisioni del cervello»

*Il direttore dell'Irccs Gianvito Martino
ripercorre la lunga strada di esperimenti
che ha portato alla (doppia) svolta medica
Lo studio iniziato negli anni Novanta*

I medici e ricercatori dell'Unità di ricerca di Neuroimmunologia e del centro Sclerosi multipla dell'Irccs San Raffaele, guidati da Gianvito Martino, hanno dimostrato la sicurezza e la tollerabilità del trattamento anti sclerosi con cellule staminali neurali nell'uomo.

Gianvito Martino, la ricerca è stata avviata alla fine degli anni Novanta, fase di grande fermento attorno alle opportunità offerte dalle staminali.

«All'inizio degli anni '90 vennero fatti i primi trapianti di cellule staminali neurali, iniettando queste cellule direttamente nelle aree cerebrali danneggiate; nel caso della malattia di Parkinson, prima malattia affrontata, tale area era la cosiddetta sostanza nera. La speranza di questo approccio era che le cellule trapiantate potessero tout court rimpiazzare fisicamente le cellule danneggiate. Ma noi avevamo a che fare con la sclerosi multipla, una malattia che purtroppo è caratterizzata da numerose lesioni sia nel midollo spinale sia nel cervello. Pensare quindi di trapiantare le cellule nelle singole lesioni era clinicamente impossibile».

Come risolvere il problema?

«Pensammo di ricorrere alla puntura lombare: così facendo speravamo che le cellule, attraverso il flusso del liquido cerebrospinale a cui si accede appunto tramite puntura

lombare, potessero raggiungere più aree cerebrali e midollari danneggiate. Iniziammo quindi a provare questa strada (fino ad allora non battuta) nei topi che, una volta trapiantati, dimostrarono un recupero significativo del danno accumulato. Ma quando guardammo nel cervello e nel midollo spinale dei topi non trovammo, come ci aspettavamo, cellule del cervello sostituite dalle staminali trapiantate, cioè le cellule danneggiate dalla malattia non erano state rimpiazzate».

Come spiegarlo?

«Le staminali c'erano ma non si differenziavano in cellule neurali mature e non sostituivano le cellule danneggiate, rimanevano indifferenziate e in questa configurazione erano capaci di produrre sostanze 'neuroprotettive' che a loro volta stimolavano le cellule residenti del cervello, moribonde o solo parzialmente danneggiate, ad autoripararsi».

L'esito veniva pubblicato nel 2003 sulla rivista Nature e cambiava infatti il paradigma dell'utilizzo delle staminali.

«Dimostrammo che le staminali funzionano anche come il camion dei pompieri, intercettato il fuoco vanno a spegnerlo attraverso le sostanze che producono».

L'arrivo diventava la partenza per un'altra ricerca sulle staminali che ha portato all'individuazione della cellula che regola le decisioni.

«Conoscevamo le aree cerebrali coinvolte nel processo mentale della decisione ma poco si sapeva delle

cellule e delle molecole coinvolte in tale processo».

E come ci siete arrivati? Cosa hanno in comune le due ricerche?

«La possibilità delle staminali del cervello una volta trapiantate di scernere sostanze in grado di facilitare il funzionamento cerebrale ci ha indotto a cercare di capire il perché questo succedesse. Abbiamo scoperto che questa attività è precipua anche delle staminali stabilmente residenti nel cervello adulto; in condizioni fisiologiche, le staminali hanno, appunto, il compito di mantenere il cervello in forma attraverso la produzione di sostanze nutritive».

L'invecchiamento è caratterizzato da difficoltà cognitive così come le malattie neurodegenerative che colpiscono soprattutto la popolazione anziana. Possono queste scoperte di cui ci ha parlato aprire la strada a possibili nuovi approcci terapeutici per le malattie della terza età?

«L'invecchiamento è caratterizzato dalla progressiva scomparsa delle cellule staminali cerebrali e dalla conseguente mancanza del loro apporto 'nutritivo', è quindi ragionevole pensare che studiare i meccanismi di funzionamento di queste cellule possa condurci a sviluppare nuove e più efficaci strategie in grado di rallentare l'invecchiamento del nostro cervello e, possibilmente, di curare con più efficacia le malattie neurodegenerative».

PFra



A CANDIOLO

«Cercavamo il vaccino contro il Covid Abbiamo trovato quello anti cancro»

Si tenta di invertire la rotta a Candiolo, alle porte di Torino dove la Fondazione Armenise Harvard sostiene la ricerca di base in campo biomedico e in particolare aiuta i giovani scienziati attivi all'estero a stabilire il proprio laboratorio in Italia.

Tra costoro c'è Luigia Pace, immunologa di Roma, 46 anni. Grazie al suo rientro, l'Italia si fregia di una nuova scoperta nella lotta contro il cancro. Nel 2018 Pace ha lasciato l'Istituto Curie di Parigi al richiamo di una borsa di studio da un milione assegnatole dalla Fondazione Armenise-Harvard.

All'Istituto oncologico di Candiolo ha dato vita a un laboratorio con otto ricercatori dove ha messo a punto un vaccino anti-cancro i cui risultati sono stati pubblicati su *Science Translational Medicine* ed già testato negli Stati Uniti.

«Stavamo studiando i meccanismi della risposta immunitaria indotta dalle infezioni e dai vaccini RNA messaggero contro il Sars-CoV-2. Concentrati sulla capacità di una popolazione di

linfociti di aggredire il virus, abbiamo provato a fare altrettanto con i tumori». Il vaccino usa un adenovirus di gorilla reso innocuo e viene utilizzato insieme ad un farmaco immunoterapico. «Noi ricercatori siamo dei navigatori che di volta in volta toccano le varie sponde della ricerca» ci spiega questa donna talmente sul pezzo e proiettata sul domani da non ricordare che un suo tema da liceale venne premiato tra i migliori in Campidoglio.

RECORD

L'Università di Padova batte tutti: attira premi e giovani promesse

L'Università degli Studi di Padova, comunque avvantaggiata per le dimensioni importanti, batte tutti gli atenei tricolore nell'accaparrarsi i premi Erc. Nel 2021 ha guidato la classifica degli enti prescelti dai ricercatori per condurre le proprie ricerche. È stata scelta da quattro giovani vincitori degli Erc Starting Grant e da tre scienziati del segmento Advanced Grants. Si è inoltre aggiudicata 10 milioni di finanziamento vincendo l'Erc Synergy Grant destinato a sviluppare il progetto di un gruppo composto da tre ricercatori e rispettive università: oltre alla capofila di Padova, la Statale di Milano e due istituzioni spagnole. La ricerca si chiama Nemesis e si prefigge

di migliorare i deficit neurologici dei pazienti colpiti da ictus stimolando alcune aree del cervello. «Potremo considerare i tre prestigiosi Advanced Grant come una delle migliori celebrazioni per i nostri ottocento anni» afferma il rettore dell'ateneo Daniela Mapelli.



Il vaccino made in Italy è super ma i ricercatori sono rimasti soli Nessun investimento dallo Stato

di Carlo Picozza

Sarà un vaccino ad “ampio spettro”, capace cioè di proteggere dalle molteplici varianti che la Sars cov 2 potrà assumere. Tutto italiano e interamente pubblico, avrà efficacia diretta sulle vie respiratorie (obiettivo mancato dai vaccini in campo) e potrà essere impiegato anche per far regredire alcune patologie tumorali. Lo stanno mettendo a punto i ricercatori dell'Istituto superiore di Sanità (Iss), l'ente tecnico-scientifico che, controllato dal ministero della Salute, ha compiti di ricerca, consulenza e formazione, con la missione di tutelare la salute pubblica.

Tutto procede nella direzione giusta, insomma? Macché. Si batte il passo. Eppure, a puntare sul vaccino made in Italy non erano in pochi in Istituto e fuori, a partire dall'ex ministro della Salute, Roberto Speranza: «Era il 3 marzo 2022» ricorda Maurizio Federico, direttore del Centro nazionale per la Salute globale dell'Iss e coordinatore del gruppo impegnato nella ricerca, «quando, soddisfatto dei risultati e delle prospettive del nuovo ritrovato, assicurò il sostegno allo sviluppo e ai test sui pazienti». Forse altri impegni di governo hanno frenato gli entusiasmi.

Il team dei ricercatori, comunque, in modo autonomo si sta orientando verso la sperimentazione clinica, nonostante la carenza di sostegni organizzativi e finanziari. Forti dei risultati eccellenti sui modelli animali, in sei continuano a lavorare sul vaccino prossimo venturo.

Sono già noti, però, i vantaggi delle ricerche sin qui svolte dalla squadra di Federico e pubblicati sulla rivista scientifica internazionale “Viruses”. Il primo e indiscus-

so valore della ricerca è la realizzazione di una piattaforma vaccinale nuovissima, una modalità di immunizzazione inedita e complementare a quelle sin qui adottate (vaccini proteici, a vettore virale, a Rna messaggero).

Questa piattaforma è potenzialmente in grado di accrescere l'immunità delle vie aeree, dai polmoni alle mucose del naso, a quelle della bocca, di difendere e attrezzare queste trincee nella guerra contro le infezioni respiratorie. Malattie virali polmonari e non solo: il vaccino che si sta mettendo a punto nell'Iss avrà un vantaggio aggiuntivo: diversamente formulato, potrà essere utilizzato come terapia immunologica contro alcune forme di tumori, come quelli al seno e alla cervice uterina.

E anche su queste proprietà del nuovo ritrovato sono stati pubblicati i risultati delle ricerche, sin qui conseguiti nei modelli animali, sulle riviste scientifiche internazionali “Journal of molecular Medicine” e “International Journal of Nanomedicine”.

«La nostra è una scoperta completamente made in Italy», commenta Federico, «nata, sviluppata e brevettata nell'Istituto superiore di Sanità, quindi di proprietà dello Stato italiano».

Questa proposta, però, non sembra trovare, tra gli interlocutori istituzionali e politici il riscontro dovuto. «Ci auguriamo che la nostra ricerca - conclude Federico - possa tradursi in salute pubblica al di fuori della logica del profitto».



▲ Varianti
Il vaccino allo studio le copre tutte



Foggia, hanno mangiato carne di cinghiale

Allarme trichinosi, 10 contagiati

Sono cinque accertati e altri cinque sospetti i casi di Trichinosi dell'uomo accertati in provincia di Foggia. Secondo gli accertamenti compiuti finora, si ipotizza che le persone positive al parassita trichinella, che si trasmette all'uomo esclusivamente per via alimentare, avrebbero mangiato carne di cinghiale. Le condizioni delle dieci persone sono buone ma nel frattempo proseguono le indagini dell'Asl per verificare l'origine del parassita. Il periodo di incubazione nell'uomo è generalmente tra gli 8 e i 15

giorni ma può variare tra i 5 e i 45 giorni, a seconda della quantità di parassiti ingeriti. La sintomatologia classica nel 40% dei casi è caratterizzata da diarrea, dolori muscolari, sindrome simil-reumatica, debolezza, edemi alle palpebre, fotofobia e febbre. Il parassita è in grado di resistere, per un mese, al congelamento.

